

«Sì, sì; no, no; il resto è del maligno».


Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

**mobilitazione
cantù**

direzione per la Sicilia
Trapani - tel. 23.485



consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia
esposizione permanente
facilitazioni di pagamento

Un punto fondamentale
del programma di Bonfiglio

Deciso impegno per le comunità montane

Sono trascorsi quasi cinque anni da quando il Parlamento nazionale ha approvato la legge che detta nuove norme per lo sviluppo della montagna, con la quale sono state prefigurate le Comunità montane indicandone la finalità e i mezzi per il loro raggiungimento.

La legge 1102 del 3 dic. 1971 affidava invero alle Regioni la competenza a stabilire le norme per la costituzione, l'ordinamento e il funzionamento delle Comunità montane, ma l'approvazione della legge fu fruttata salutata da tutti con commenti largamente positivi soprattutto perché cambiava radicalmente il modo di guardare ai problemi della montagna considerando le popolazioni montane non più solo destinate a provvedimenti a favore (ovvero assistenziali), ma protagoniste a pieno titolo delle proprie scelte e del proprio avvenire.

Se si considera che sono circa 10 milioni i cittadini italiani residenti nelle zone montane e che queste sono quasi la metà del territorio nazionale, l'esplicito richiamo della legge alla Costituzione serve a mettere nella giusta luce l'obiettivo, che si intende raggiungere, di una politica generale di riequilibrio economico e sociale.

A distanza di cinque anni però in provincia di Palermo, ad esempio, su tre Comunità previste soltanto una, quella delle Madonie, ha tenuto la prima seduta d'insediamento e ha svolto un certo lavoro, mentre in tutto il territorio siciliano, su quindici, cinque devono ancora insediarsi.

In definitiva anche quelli che hanno cominciato a muoversi, e leggendo i propri organi, non hanno combinato gran che e cioè non sono ancora in grado di intervenire concretamente per affrontare e risolvere i numerosi problemi della montagna.

Ci si chiede: perché questa situazione? dove il meccanismo si inceppa? quali ostacoli si frappongono per il decollo di questi nuovi organismi, nei quali le popolazioni interessate ripongono tante speranze?

Per recepire ed applicare la citata legge 1102 la Regione Siciliana ha perso certamente del tempo.

Infatti con la legge n. 34 del 1972 ha stabilito le norme sulla Costituzione delle Comunità montane, con la legge n. 46 del 1973 ha ripartito i territori montani della Sicilia in zone omogenee (15 comunità comprendenti 179 Comuni) e solo con la legge n. 38 del 30 novembre '74 ha dettato le norme per l'ordinamento e il funzionamento dei nuovi organismi.

Ciò nonostante ad oggi — come s'è già detto — non tutte le Comunità sono state insediate e nessuna funziona come dovrebbe. Il rischio che si corre è notevole giacché le speranze possono trasformarsi in ulteriori disillusioni.

Ci sembra di dovere accennare innanzitutto alla sfiducia verso questi nuovi enti soprattutto da parte dei centri del potere tradizionale.

Le forze politiche, anche quelle che hanno voluto le Comunità, mostrano di non crederci o di temerle mettendo in atto tutte quelle difficoltà che sono sempre apparse quando si è trattato di innovare decennando.

Ma intanto si continua a legiferare, ad esempio nei settori dell'agricoltura, della difesa del suolo, del turismo, facendo riferimento anche alle Comunità montane come ad enti già presenti e funzionanti.

C'è anche una sorta di diffidenza da parte del potere burocratico o talora una mancanza di volontà nell'aiutare la nascita di questi organismi.

La vicenda del bilancio, per l'anno in corso, della Comunità montana delle Madonie, non approvato dall'organo di controllo perché, tra l'altro, non aveva allegato il consuntivo del 1975 (ma si tratta di nuovi enti, quello del 1976 è quindi il primo bilancio!), è ormai troppo nota.

La stessa Comunità ha anche approvato lo Statuto dopo averlo a lungo discusso ed elaborato, ma esso è ancora impantanato presso la Commissione di controllo col risultato che l'Ente è

privato dello strumento fondamentale per una qualsivoglia maniera di funzionamento.

Di tanto in tanto, quasi a giustificare ciò che non si fa pur RINO LA PLACA
(segue in ultima)

Tre anni fa il «golpe» in Cile

La guerra civile permanente

IL «RAPPORTO SUL CILE» DELL'EPISCOPATO CILENO. L'INASPIMENTO DELLA REPRESSIONE PROCEDE DI PARI PASSO CON LO AGGRAVARSI DELLA SITUAZIONE ECONOMICA.

Tre anni fa cadeva in Cile la democrazia parlamentare rovesciata dal colpo di stato militare guidato da Pinochet. Al sistema dei partiti si è sostituita una dominazione che concentra e stabilizza il potere pubblico ed istituzionalizza, rendendolo permanente, lo stato di guerra fra potere e società.

In questo, la dittatura cilena non si differenzia gran che dagli altri regimi militari che abbiamo conosciuto e che conosciamo. E' un sistema di valori autoritari che sopprime qualsiasi espressione di idee diverse da quelle di cui si ritiene portatore. Suo strumento è la repressione poliziesca con la quale impone a gruppi e persone dei tipi di comportamenti che risultano, nei confronti del regime, o entusiasti o passivi.

In un paese come il Cile, percorso per molti anni da alte tensioni morali, politiche e sociali, la «spoliticizzazione» delle masse, obiettivo primario di ogni dittatura, è risultata particolarmente spietata e feroce la repressione, per vincere le resistenze dei partiti e per assicurare al potere un pieno controllo sui cittadini e sui gruppi. Il documento più impressionante e dettagliato tra quelli giunti in nostre mani dalla guerra istituzionalizzata che definisce la dittatura di Pinochet, è indubbiamente il «Rapporto sul Cile» elaborato, sulla base di una documentazione minuziosa e inconfutabile, dal Comitato di cooperazione per la pace in Cile, fondato all'indomani del «Golpe» dell'11 settembre 1973 per iniziativa del cardinale Silva Henríquez e di altri vescovi, fra i quali il luterano Helmut Frenz. Il documento (esaminato e discusso nell'aprile del '75 in una assemblea della conferenza episcopale) abbraccia tre semestri di vita della dittatura e ne diventa, per autorevolezza, freddo rigore di stile, serietà dei dati e delle testimonianze raccolte il più fiero atto di accusa.

Il quadro che ne risulta è allucinante: retate di polizia per sequestrare interi quartieri urbani, sparizioni di persone, esilii, fucilazioni, torture, campi di concentramento, accompagnati dallo scatenamento di un liberismo economico selvaggio che ha portato letteralmente alla fame i lavoratori e gli altri intermedi della popolazione. Abbiamo nel documento la mappa dei campi di concentramento (che ospitano anche numerosi «minor» e dei buco, Tres Alamos, Melinka, Ritoque, Isola Quiriquina, Isola Dawson).

Accanto a sistemi di tortura tradizionali (impiccagioni o fucilazioni simulate, scariche di corrente elettrica, asfissia, eccetera) vi sono, escogitati dalla crudeltà del regime e praticati nelle case di via Londra 42 e di via José Camas di Santiago. Ne citiamo qualcuno: pau de arare, (alla vittima si legano i polsi all'altezza delle caviglie; nell'arco tra le gambe e le braccia viene fatto passare un ferro in cui si appende la persona; in questa posizione la vittima viene tenuta per un paio di ore, durante le quali è immersa in un recipiente pieno di urina, colpita a calci e pugni e sottoposta a scariche di corrente elettrica); el nipo, la picana, ecc. dei quali risparmiamo ai lettori la descrizione.

Durante i diciotto mesi, cui il documento si riferisce, 95 mila cileni sono stati arrestati almeno una volta (non si tiene conto di quelli che lo sono stati per periodi inferiori alle ventiquattro ore). Tra la fine del '74 e l'inizio del '75 alcuni quartieri di Santiago vengono di nuovo sottoposti a retate di massa di cui il regime non dà notizia. Nel gennaio '75 si registrano molti casi di arresti nelle ore di coprifuoco. Prima di bussare alla porta dei ricercati, gli agenti sparano contro le case che vanno a perquisire. Essi hanno facoltà di ammazzare la persona che devono arrestare.

Il ricorso all'habes corpus non ha nessuna efficacia. L'insediamento della repressione (le sparizioni di persone raggiungono la frequenza più alta alla fine del '74) va di pari passo con l'aggravarsi delle difficoltà economiche. Il governo non riesce a controllare l'inflazione che supera il 400 per cento nel marzo del '75, mentre la disoccupazione aumenta vertiginosamente e gli investimenti nazionali e stranieri sono praticamente nulli. Si restituiscono le terre a più di tremila proprietari espropriati negli otto anni di riforma agraria; i contadini vengono gettati negli asentamientos, appezamenti; per lo più di terre incolte di cui gli antichi proprietari non reclamano la restituzione.

L'intervento militare nelle Università hanno cessato di essere centri di elaborazione e di animazione culturale, il rigoroso controllo ideologico del regime ha abbassato le tensioni morali. La spoliticizzazione delle Università procede di conserva con quella delle masse attraverso i mezzi di comunicazione monopolizzati dal regime e martellanti i suoi slogan.

Conseguenza inevitabile è l'abbassamento del livello morale collettivo inteso come capacità di discernere il senso reale dei fatti e della storia e di valorizzarli nei termini di una concezione umanizzante dell'uomo.

Un sistema di «valor» come quello rappresentato dal regime di Pinochet prepara, nella degradazione, la popolazione cilena per un solo tipo di regime politico: quello autoritario.

Intensa ripresa dell'attività del Governo Nazionale

Per affrontare la situazione del Paese

VARATE NUOVE NORME SULLA DISCIPLINA E LE SERVITÙ MILITARI E SULL'AGGIORNAMENTO DEL CODICE DELLA STRADA - INTENSIFICATA LA PREPARAZIONE DEL SEMINARIO DI STUDI PARLAMENTARI DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA

La prima riunione post-feriale del Consiglio dei Ministri si è incentrata su una serie di argomenti di peculiare interesse generale, a conferma che il Governo non intende adagiarsi nella routine amministrativa, ma vuole affrontare con decisione le complesse e gravi questioni oggi sul tappeto.

Gli argomenti esaminati sono noti. Innanzitutto le nuove norme sui principi della disciplina militare che rappresentano certamente un fatto di notevole rilievo costituzionale.

Il provvedimento ribadisce innanzitutto la definizione delle Forze Armate quale «espressione del popolo italiano». Da questa sottolineatura della loro base profondamente unitaria deriva che esse sono poste al servizio dello Stato e che hanno l'obbligo di mantenersi in ogni circostanza al di fuori delle competizioni politiche. In questo spirito trova giusta collocazione il divieto di iscriversi a partiti politici, stabilito per militari di carriera in attuazione dell'art. 98 della Costituzione.

Raccogliendo tuttavia le sollecitazioni emergenti dalla problematica sui profili giuridici, sociali e politici tra le Forze Armate e la società, alla luce dei profondi mutamenti intervenuti nel corpo sociale in questi ultimi decenni, le nuove norme, riconfermando il potere sanzionatorio della autorità militare e del regolamento di disciplina, ne delimitano nel contempo l'ambito di applicazione.

In particolare: — sopprimono ogni vincolo di disciplina per il militare in congedo ed anche per quello alle armi in servizio di leva che veste l'abito civile e non sia in servizio; — riordinano e riducono sensi-

bilmente la specie e la durata delle punizioni; — prevedono maggiori garanzie per i militari in servizio introducendo l'obbligo di sentire e vagliare le giustificazioni prima di infliggere le punizioni e, per i casi più gravi, sciolgono il diritto al difensore ed al previo parere di una commissione.

Infine, altra qualificante norma è quella che, fermo il divieto di associazione sindacale e, ovviamente, di sciopero, prevede la costituzione, sia a livello periferico che centrale, di organi rappresentativi con il compito di discutere e di prospettare alle autorità ogni istanza di interesse collettivo non attinente all'esercizio del comando.

Il dibattito che su queste proposte del Governo si aprirà in Parlamento costituirà occasione per ulteriori valutazioni dei loro contenuti. Vale la pena però ricordare che esse raccolgono la indicazione emersa in un seminario di studi promosso dalla D.C. su questo argomento. Una proposta — commenta su «Il Popolo» l'on. D'Onofrio — che aveva una sua profonda originalità rispetto a quelle sino ad allora presentate nel dibattito politico e culturale. Essa, in sostanza, dimostrava la possibilità del cambiamento con la rigorosa fedeltà ad un ordine costituzionale che rifiuta — anche in questa materia — da chiusura governativa o da decisioni assembleari.

In breve la Democrazia Cristiana riteneva che la specificità dei compiti delle Forze Armate suggerisse di prefigurare una strada che mettesse capo ad una legge di principio sulla disciplina militare, ossia ad una legge

che riconoscesse sia la necessità della mediazione parlamentare tra la Costituzione e la vita della caserma, sia la necessità di uno spazio autonomo del potere regolamentare dell'esecutivo: tesa, per prima, a garantire il progressivo adeguamento della interpretazione della Costituzione al mutare della coscienza politica e della realtà sociale; la seconda, tesa a garantire gli spazi di autonomia organizzativa necessaria a soddisfare il principio costituzionale dell'efficienza delle Forze Armate.

Passando agli altri disegni di legge approvati merita attenzione la riforma delle vigenti norme sulle servitù militari, ispirato alle proposte più significative scaturite dalle iniziative parlamentari, che prevede che l'assetto dei territori con programmi di installazioni o di esercitazioni militari avvenga previa consultazione tra lo Stato e le Regioni interessate.

Ancora, tra i provvedimenti che saranno trasmessi al Parlamento, quello relativo alla garanzia statale di cambio sui prestiti in valuta estera che la CEE ed il Fondo di ristabilimento del Consiglio d'Europa concedono per le attività di riconversione industriale, investimenti nell'industria, costruzione di case per i lavoratori, corsi di qualificazione industriale ed iniziative dirette a promuovere gli investimenti nelle zone meno favorite ed a creare nuovi posti di lavoro mediante la valorizzazione delle risorse locali e lo sviluppo del turismo al fine, in particolare, di facilitare il reinserimento degli emigrati di ritorno e di contenere l'esodo migratorio.

Sarà anche aggiornato il Codice della Strada per allinearne le disposizioni vigenti nei Paesi della Comunità Europea. Il provvedimento deliberato dal Consiglio dei Ministri risolve, intanto, una questione che aveva sollevato molte perplessità e contestazioni. Coloro che usano l'automobile, così come potranno conseguire la patente anche i minorati di una mano purché facciano applicare sull'auto particolari disposizioni nei comandi.

Accanto a queste «liberalizzazioni» vengono però anche modificati in senso restrittivo i requisiti psico-fisici, psico-tecnici ed attitudinali per il conseguimento delle patenti di guida con particolare riguardo ai veicoli veloci ed ai grandi mezzi di trasporto su strada.

Nuove norme pure per il demanio marittimo, oggetto di tante proteste e rilievi per le colate di cemento che hanno invaso le coste ed i litorali. Il provvedimento consentirà la diretta acquisizione da parte dello Stato delle costruzioni abusive o la riduzione in ripristino dei luoghi. Contemporaneamente vengono aggravate le pene per le occupazioni non autorizzate e viene aumentata la «zona di rispetto» del litorale da 30 a 100 m.

Ma, a parte il numero e l'importanza dei provvedimenti esaminati ed approvati, non si può non rilevare che il nuovo metodo instaurato documenta della volontà politica della Democrazia Cristiana, della quale il Governo è espressione, di portare avanti la soluzione dei problemi con procedure più snelle e pratiche, e quindi maggiormente produttive, dando all'attività governativa e parlamentare quel carattere di funzionalità che la gravità e l'ampiezza delle questioni di fronte alle quali si trova la società rendono non solo auspicabile, ma necessaria.

Ed è anche per questo che l'attenzione degli ambienti politici si appunta sulla intensa preparazione del seminario di studi che la Democrazia Cristiana ha indetto per la prossima settimana sui temi del rapporto tra i Gruppi parlamentari ed i Partiti, il Governo ed il Parlamento. Una nuova occasione di verifica delle vie che la DC intende percorrere per superare ogni isolamento e ricongiungersi con la società della quale è uno dei maggiori elementi portati.

LUCA LARIOLA

(segue in ultima)

All'insegna del nuovo ordine economico internazionale

Si riparla della 'conferenza Nord-Sud'

A Parigi si spera che la Conferenza per la cooperazione economica internazionale — meglio conosciuta sotto il nome di «dialogo Nord-Sud» — possa riprendere i lavori il più presto possibile. Si è fatto persino la data del 13 settembre stando alle interpretazioni date dalla stampa francese al recente colloquio tra il ministro degli affari esteri Louis Guéringaud e uno dei co-presidenti della Conferenza, il venezuelano Perez-Guerrero, ministro dell'economia (l'altro è il canadese Allan Mac Eaclean, ministro degli affari esteri). C'è anche chi ha espresso il parere che sarebbe meglio rinviare tutto a dopo le elezioni del presidente americano, al fine di assicurare maggiore impegno e chiarezza da parte di uno dei principali interlocutori della Conferenza stessa. L'augurio unanime, comunque, è che dalla prossima riunione della Conferenza vengano risultati migliori di quelli avuti dalla Conferenza delle Nazioni Unite per la cooperazione e lo sviluppo di Nairobi, in maggio, e dalla Conferenza dei paesi non allineati di Colombo, in agosto, anche se non ci si nascondono le grosse difficoltà che sono ancora da affrontare.

Ma l'obiettivo è troppo importante per il futuro assetto mondiale (un nuovo ordine economico internazionale, basato sulla collaborazione e sulla competizione pacifica e non sulle sopraffazioni, sui cartelli di mercato, sugli embarghi, se non proprio su interventi di natura militare perché ci si debba scaggiare di fronte ad ulteriori ostacoli).

Quali sono i punti nodali del confronto politico-economico e delle negoziazioni tra Nord e Sud? I paesi in via di sviluppo, produttori di materie prime, vorrebbero una organizzazione del commercio internazionale loro più favorevole. Essi si trovano, per certi aspetti, nelle medesime condizioni degli agricoltori nei confronti dei grossisti: solo nei periodi di eccedenza della domanda sulla offerta riescono a strappare buoni prezzi.

Altro aspetto del problema è quello dei prezzi dei prodotti industriali. Se in teoria il possesso di una materia prima di importanza strategica conferisce al paese che ne è produttore una grande forza contrattuale, questa resta limitata e dal fatto che, generalmente non ne possiede il monopolio e dalla sfavorevole circostanza che i prezzi dei prodotti industriali che esso deve importare aumentano così rapidamente da non compensare gli eventuali accresciuti introiti per l'esportazione di materie prime. La situazione diventa drammatica, poi, per quei paesi che non sono forti produttori di materie prime e necessitano di elevate importazioni di prodotti industriali. Un mondo così organizzato, evidentemente, non può marciare bene. Aumenta il Gap tra i paesi industriali e paesi in via di sviluppo, crescono le tensioni internazionali, da un parte e dall'altra si cerca di strumentalizzare il malcontento ai propri fini.

Le soluzioni non sono altrettanto semplici come la natura dei problemi. I paesi produttori di materie prime e scarsamente industrializzati vorrebbero che fosse garantita una maggiore stabilità e remunerabilità nei prezzi delle materie prime, al fine di permettere una ragionevole

LUCA LARIOLA

(segue in ultima)

Al Convegno UCSI di Recoaro

Problemi della stampa e pluralismo culturale



L'on. Flaminio Piccoli, Presidente all'UCSI

«Stampa e Rai TV per un autentico pluralismo culturale»: con questo tema, e con un fitto programma di due giorni di lavoro, si è tenuto a Recoaro Terme il 12° Convegno Nazionale dell'UCSI, Unione Cattolica Stampa Italiana. Accanto all'argomento specifico, altri due ordini di problemi fanno da sfondo al tradizionale appuntamento annuale dell'UCSI: da un lato la crisi economica e organizzativa

che sta attraversando il settore della stampa italiana, specie quella quotidiana, crisi alla quale necessariamente si farà riferimento; dall'altro lato, il dibattito in corso in questi mesi nel mondo cattolico nel quadro del convegno indetto dalla conferenza episcopale italiana per fine ottobre e intitolato «Evangelizzazione e promozione umana», tema che tocca da vicino le responsabilità dei cattolici nel vasto

campo delle comunicazioni sociali in rapporto a un giusto progetto di società e di progresso civile.

Già i titoli delle relazioni e delle tavole rotonde offrono spunto per alcune considerazioni. Dopo l'intervento del presidente dell'UCSI, on. Flaminio Piccoli, e quello del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con i problemi dell'editoria on. Gian Aldo Arnaud, il responsabile del settore stampa della Democrazia Cristiana, on. Guido Bodrato, ha svolto il tema «Politica dell'informazione e pluralismo culturale». E subito siamo al centro del problema come si fa ad organizzare il settore dell'informazione in modo che questa sia davvero libera e rifletta quindi una pluralità di visioni della società? La domanda è tanto più attuale se si pensa alle condizioni, oggi, della stampa quotidiana del Paese, con un deficit economico di oltre 130 miliardi, e un altro deficit, altrettanto pesante di mancanza di chiarezza ideologica dietro le quinte dell'informazione. Ne parlerà anche il direttore dell'Adn Cronos, Sergio Milani, la cui relazione si intitola «diritti dell'opinione pubblica e crisi della stampa». Gustavo Selva, direttore del giornale radio due, ha proposto il tema «Monopolio Rai-TV, radio libere, libertà di cultura».

La tavola rotonda «Mass media e promozione umana», più da vicino si ricollega al convegno «Evangelizzazione e promozione umana» di cui si è accennato. Numerosi sono i giornalisti che sono intervenuti. Il tema chiama in causa la vita del mondo cattolico italiano e oltre dieci anni, oramai, dalla fine del Concilio vaticano secondo. In questo arco di tempo, attraverso le sollecitazioni conciliari si è aperta una fase estremamente ricca di ricerca di una nuova entità del cattolico nella società che lo circonda di esperimenti e di tentativi in questo senso.

Ora è arrivato il tempo di fare il punto su questi fermenti e di trovare comuni direttivi di marcia lungo le quali raccorderla. Da questa esigenza è sorta l'idea del convegno promosso dalla CUI, la conferenza episcopale, sulla «Evangelizzazione e promozione umana», con la sua traduzione che spesso è stata avanzata di «rapporto tra fede e politica»: un dibattito al quale i cattolici impegnati nel giornalismo non possono certo sottrarsi.

La manifestazione, organizzata dalla sezione veneta dell'UCSI con l'attenzione di sempre, si inserisce nel solco delle grandi tematiche che l'Unione Cattolica della Stampa tratta da dodici anni a Recoaro.

La FIDAE a Pallanza

Le scuole cristiane aperte al pluralismo

LA FEDERAZIONE DEGLI ISTITUTI DI ATTIVITA' EDUCATIVA RIPIUTA IL RUOLO DELLA SEMPLICITÀ ALLE STRUTTURE PUBBLICHE ED ECCLESIASTICHE.

La scuola di ispirazione cristiana vuol porsi come presenza costruttiva ed originale a servizio di tutta la comunità civile e rifiuta, salvo casi particolari, ogni ruolo di supplenza alle strutture pubbliche e a quelle ecclesiaristiche. Queste, tra le altre, le conclusioni a cui si è giunti al convegno che la FIDAE (Federazione istituti di attività educativa) ha organizzato a Pallanza. I lavori si sono svolti in vista del convegno nazionale su «Promozione umana ed evangelizzazione» che la Chiesa sta organizzando per il prossimo novembre, avendo la FIDAE cercato in tal modo di «offrire un contributo autonomo e specifico alla riflessione della Chiesa italiana».

D'altra parte — sostiene la FIDAE stessa in un comunicato finale — la scuola di ispirazione cristiana non può essere scuola di educazione alla fede, e quindi luogo di supplenza alle strutture pubbliche e a quelle ecclesiaristiche. Queste, tra le altre, le conclusioni a cui si è giunti al convegno che la FIDAE (Federazione istituti di attività educativa) ha organizzato a Pallanza. I lavori si sono svolti in vista del convegno nazionale su «Promozione umana ed evangelizzazione» che la Chiesa sta organizzando per il prossimo novembre, avendo la FIDAE cercato in tal modo di «offrire un contributo autonomo e specifico alla riflessione della Chiesa italiana».

E di emarginazione ce ne sono ancora tante per gli emigrati, sia al nord Italia che nei paesi esteri, nella società civile e nelle comunità ecclesiaristiche. Emarginazione è, infatti, la non accoglienza, la riduzione dello spazio ci-

(segue in ultima)

Un ritrattista e caricaturista dell'antichità: L'oratore Lisia

L'orazione «Per l'invalido» che viene a buon diritto considerata da tutti come un piccolo capolavoro di grazia e di arguzia fu pronunciata dopo la caduta del governo dei Trenta da Lisia, nell'anno 403 a.C., quando ancor vivo e cocente era il ricordo della loro tirannia. L'oratore è un invalido, il quale godeva di un sussidio giornaliero che gli veniva erogato dallo Stato in virtù di una antica legge ateniese ricordata da Aristotele nella sua «Costituzione di Atene». Tale disposizione, una tra le più umane della legislazione di Solone sull'assistenza sociale ai bisognosi, dice fra l'altro: «Sempre al Consiglio tocca occuparsi di coloro che sono nella impossibilità di provvedere da sé a se stessi: c'è infatti una legge che stabilisce che il Consiglio debba fornire a titolo di sostentamento due oboli al giorno a chi ha una proprietà compresa entro tre mine o sia così malandato da non potere attendere ad alcun lavoro...».

Itinerari europei L'Egeo e la Grecia evocano Battaglie gloriose e antiche gesta

L'ionio è il più bel mare d'Italia. Non mi stanco di ammirarlo dal ponte ed ecco subito l'Egeo ancora più azzurro che dà infinite sensazioni. Quel mare! Quante battaglie gloriose: l'aria fresca manda immagini fantastiche di antiche gesta, le navi greche, gli eroi, la battaglia navale che mutò il volto della storia del nostro continente; i rumori del transatlantico, un fondo marino più intenso riportano indietro nei secoli e si diventa una cosa sola in quel mare, sotto quello strano cielo cobalto. La storia della Grecia che ci appartiene, mi travolge dandomi una sensazione di felicità e di fiducia. Il giorno dopo siamo in vista

dei Pireo, grande ed attivo porto, uno dei primi nella graduatoria dei porti europei. Che splendore, che luccichio di mare e di sole: molti gabbiani volano intorno festosi. Alla nostra sinistra abbiamo lasciato le montagne del Peloponneso, molte isole, Salamina. Navi di diversa nazionalità entrano ed escono nel porto: infiniti moli e punti di imbarco; navi in sosta, in partenza, in arrivo; yacht, battelli carichi di gente diretta a visitare le due isole della Grecia. Il mare, ora è azzurro, ma luccicante come una sottile lastra di argento. Piccole, verdi isole vicino al porto. Più in fondo, vicino ai Pireo, si vede un aereo in volo, un aereo da turismo, un aereo da guerra. Dopo il pranzo a bordo, nel primo pomeriggio, si va a fare la consueta escursione all'Acropoli. Una guida greca che parla ottimamente l'italiano ci accompagna alla volta di Atene che è separata dal Pireo da circa 14 km. di distanza. La zona del Pireo è vasta e molto popolata: insieme alla capitale conta due milioni di abitanti all'incirca. E' il grande centro commerciale, il cuore della Grecia. Il palazzo del Consiglio italiano è situato in un bianco e grazioso palazzo, dalla linea semplice e guarda lo splendido mare. Attraversiamo il Nuovo Falerò, la spiaggia lungo la quale Onassis ha fatto costruire una magnifica strada su cui si legge il divieto di bagnarsi. Ma quanti greci in quel tratto di spiaggia! Poco distante il circolo nautico posto su una verde collina, la baia di Zea e molti stabilimenti balneari. La guida ci indica non senza un certo orgoglio nazionale il monte dell'Imetto, ricco di miele e timo, il vecchio Falerò, l'antica spiaggia greca, il capo Sunio e il luogo della Battaglia Navale che cambiò le sorti del mondo. Per una lunga e bella strada il cui terreno fu donato al pubblico da un ricco cittadino di Atene, questa zona è collegata all'Acropoli. Di fronte ci appaiono le tre colline: la più alta è quella in cui c'è il tempio ortodosso di S. Giorgio, la seconda nella quale domina l'Acropoli, infine la collina delle muse. Quante sensazioni!

I LIBRI In un'inchiesta di S. Bella Nuova ipotesi sulla scomparsa di Ettore Majorana

L'interesse suscitato dal programma televisivo sulla misteriosa scomparsa del fisico catanese Ettore Majorana ha spinto giornalisti e studiosi ad approfondire il «caso» e con esso la personalità e la figura dell'eccezionale scienziato. Già nel 1966 il fisico Edoardo Amaldi dell'Accademia dei Lincei, collega ed amico dello scomparso, aveva scritto un libro nel quale brillantemente e con inconfondibile competenza aveva scritto di Ettore Majorana uomo e scienziato e si era poi soffermato sulle varie ipotesi formulate subito dopo la sua misteriosa scomparsa. Ettore Majorana era nato a Catania il 6 agosto 1906. Conseguì la laurea in fisica e si iscrisse alla facoltà di ingegneria dell'Università di Roma assieme ad Emilio Segre. Era poi con lo stesso Segre passato alla facoltà di fisica pura, allievo di Enrico Fermi e collega di Amaldi, Pontecorvo e Rasetti e il 6 luglio 1929 conseguiva la laurea con il massimo dei voti discutendo la tesi: «Sulla meccanica dei fluidi radioattivi». Resta all'Istituto di Fisica dell'Università di Roma e lavora con Fermi e si fa subito notare per l'acutezza del suo ingegno, la straordinaria facoltà di sintesi e di calcolo, la geniale intuizione dei problemi più ardui della fisica delle particelle. La teoria sulle forze nucleari, ad esempio, di Heisenberg e per la quale il fisico tedesco ottenne il Nobel, era stata scoperta prima da Majorana con una relazione scritta su un pacchetto di sigarette e poi butata via.

Ottenuta la cattedra di fisica all'Università di Napoli, non nascondeva la sua insoddisfazione, il dramma intimo di chi sa che l'uomo, novello / Prometeo, sta per strappare a Dio il segreto della forza prima della natura per la sua distruzione / ed era diventato sempre più chiuso e sempre più scontroso. E così, imbarcato a Palermo il 27 maggio del 1938 per Napoli, scomparve misteriosamente dalla circolazione. Fu visto sul postale, ma non si sa se sbarcò o meno. Sulla sua scomparsa si sono fatte quattro ipotesi: omicidio con occultamento del cadavere da parte di chi poteva essere interessato alla sua scomparsa, rapimento da parte di una potenza estera, fuga volontaria all'estero per mettere la sua attività al servizio di una potenza straniera, suicidio determinato dalla paura di qualcosa di spaventoso per l'umanità che aveva scoperto. Quest'ultima ipotesi potrebbe essere avvalorata da un biglietto lasciato alla madre in cui scriveva: «Non posso più resistere, è ineluttabile che compia il gesto che sto per compiere. Perdonami mamma».

L'angolo del filatelista "Italia '76" e le altre emissioni

La stagione estiva sta per finire. Chi più chi meno ha dedicato al suo tempo libero alle vacanze facendo cadere in letargo la filatelia. Ma la filatelia non è destinata a stare in letargo eternamente, essa con la presentazione del Catalogo Unificato '77 che è stato presentato il 27 agosto a Riccione ed i Cataloghi Bollaffi e Sassone il 28 agosto rispettivamente a Venezia e Riccione riprenderà più attiva che mai. Non abbiamo ancora i cataloghi di chi sopra e non possiamo pronunciare circa gli orientamenti. Attendiamo per settembre il più prestigioso Catalogo internazionale Yvert '77 ed il Michel che, sono i più consultati nell'Italia e nell'Europa Centrale. Intanto per il 15 settembre p.v. avremo un francobollo (L. 150), dedicato al IV Centenario della morte di Tiziano Vecellio. La serie dedicata a «Italia '76» vedrà la luce il 14 ottobre e sarà composta di 5 valori rispettivamente: 50, 100, 150, 180, 400 L. Contemporaneamente sarà emessa una cartolina postale da L. 100 ed un aereogramma da L. 180. Durante il mese di ottobre dovrebbe essere emesso un francobollo commemorativo del 750° anniversario della morte di San Francesco d'Assisi. Anche San Marino emetterà un francobollo riprodotto il Duomo di Milano. In novembre avremo la tradizionale serie degli artisti che quest'anno riprodurrà i ritratti di: Ghilberti, Piazzetta, Dolci, Ghirlandaio, Sassoferraio, (lire 150). Avremo ancora la Giornata del Francobollo (L. 40, 100, 150) 150° Anniversario della nascita di Silvestro Lega (L. 150). Ancora avremo la serie Fontane con la Fontana Ellenistica di Gallipoli, Fontana di Piazza delle Erbe di Verona, Fontana di Palazzo Doria a Genova. Per pura curiosità diciamo che, per i prossimi anni è stata proposta l'emissione di un francobollo facente parte della serie Fontane in cui dovrebbe essere proposta la produzione della Fontana del Tritone di Trapani. Intanto si avvicina la grande manifestazione di Milano. L'inaugurazione avverrà il 14 ottobre 1976 al Palazzo dello Sport. I filatelici d'Italia hanno il grande appuntamento. Arrivederci a Milano.

Salvo Bella - Rivelazioni sulla scomparsa di uno scienziato: Ettore Majorana - Editrice Italia. Vita e detti dei Padri del deserto. Nel 1972 è apparsa in questa collana la prima traduzione italiana integrale di una raccolta di «Detti dei padri del deserto»: la serie «sistematica» latina, così chiamata perché suddivisa in capitoli ordinati per argomento (l'obbedienza, l'umiltà, la carità, ecc.) parole e episodi della vita degli antichi monaci egiziani. Gli attuali volumi presentano invece la raccolta cosiddetta «alfabetica», che consiste nel raggruppamento dei «detti» per persone, ordinate alfabeticamente. Mentre il vantaggio della prima serie era di mostrare l'insegnamento di diversi padri su un medesimo argomento, questa seconda serie offre la possibilità di cogliere più globalmente la fisionomia umana e spirituale di ciascun anziano. Un'altra novità di questa edizione è l'aggiunta di profili biografici dei singoli padri, che consentivano di approfondire ulteriormente il genere di vita, le dottrine, la spiritualità, che erano alla base della vita dei monaci del deserto. Dalla lettura del ricchissimo materiale contenuto nei due volumi (un migliaio di «detti», contro i 676 dell'opera pubblicata nel '72) emerge soprattutto un tema unico, fondamento di tutti gli altri, che Luciano Moriari ha tenuto a sottolineare nella sua prefazione e lucida introduzione; e cioè il rapporto dei padri del deserto con la Parola di Dio. Infatti, anche i dati più quotidiani e concreti dell'esperienza degli anacriti trovano fondamento e riscontro nelle Sacre Scritture; e la Parola che li ha ispirati a lasciare ogni cosa per andare a «lottare» nel deserto continua ad essere per tutta la loro vita la fonte principale alla quale attingono le indicazioni per ogni giorno e circostanza. Ciò, fra l'altro, rende quanto mai attuale l'esperienza dei padri, in un tempo in cui sempre più il cristiano va riscoprendo tutta la portata della Parola di Dio vissuta. Tutti coloro che si interessano di cose spirituali, ma anche gli studiosi della letteratura cristiana antica, di cui i «detti» dei padri costituiscono una porzione tanto cospicua. L'opera è molto adatta anche come libro-regalo.

Presto sui nostri schermi LE MILLE E UNA NOTTE

Con questo lungometraggio Karol Zeman intende validare il troguardo dei cinquanta premi già conseguiti

L'attività di Jiri Trnka e di Karol Zeman, i noti autori cecoslovacchi di film con pupazzi e di cartoni animati, può venir paragonata in termini di consistenza artistica alla prestigiosa opera che impegnò il grande Walt Disney sino agli ultimi mesi della sua vita. Se fra Trnka e Zeman esiste una differenza di concezione creativa, essa va rivelata nel fatto che mentre il primo impiantò le proprie intuizioni su basi eminentemente liriche, il secondo invece orientò più concretamente verso il mondo della tecnica e delle sue evoluzioni, abbandonandosi solo di rado alla tentazione di muoversi liberamente nell'area senza confini delle suggestioni poetiche e dell'irreale. Fece ciò nel 1945 con «Il sogno di Natale»; tornò più tardi sulla medesima impostazione estetica con «Il tesoro dell'Isola degli uccelli» attingendo al ricco filone della narrativa fiabesca orientale. A questa di nuovo chiese ispirazione nel 1971, dopo un lungo periodo di lavoro che gli aveva procurato cinquantacinque premi cinematografici internazionali di cui uno conquistato a Venezia, iniziando la stesura grafica di «Le mille e una notte»: lungometraggio terminato alla fine

del 1975 ed ora pronto per entrare nei circuiti di proiezione. Nel film ove in sottofondo occhieggia una gustosa ironia, Zeman, dato il bando a ogni suggerimento che potesse provenire da settori estranei alle impernate della fantasia pura, ha ragionato nel paese degli Orchi - La montagna fatata - Il tappeto volante - Il demone autodomiciliato», e la loro forza di persuasione fa leva oltre che sull'elemento immaginario, sul colore manipolato con grande vivacità e sapienza di accostamenti cromatici. Si tratta di un'opera realizzata per i giovani; e pertanto Zeman si è preoccupato di annullare certi sentori eroici spesso in agguato nel sottofondo del testo da lui commentato in chiave figurativa. A.F.



In memoria di Franco Conticello

Il sangue sulla giacca a spruzzi sull'asfalto le calde ombre nere brucia silente; nel vivo di un giorno caldo d'agosto ruote rombanti selvagge ali inutili d'un volo mai spiccato si staccano da terra per schiantarsi sul giusto. Brucia silente il lume della bara e fioco vi rischiera le fredde ombre nere; s'ode lontano la voce di Amore e scende sulla terra fresca rugiada di candida speranza. NINO RICCOBONO

Al cinema con il lapis a cura di Baldo Via

Col primo atto di «Novecento» inizia la nuova stagione cinematografica

I servi e i padroni di Bernardo Bertolucci

Avrei voluto riprendere il nostro dialogo cinematografico con una lunga panoramica dei film che vedremo nella imminente stagione cinematografica, ma la improvvisa, e non certo deludente, apparizione sui nostri schermi del film-fiume di Bernardo Bertolucci, «Novecento», mi costringe ad abbandonare il progetto. Ecomi dunque a discutere su uno dei film di punta del nostro cinema; opera importante non tanto perché assieme a «Casanova» di Fellini rappresenta il più grosso sforzo finanziario di questi ultimi anni, o perché senza dubbio la prova decisiva che dovrebbe riconfermare le sottovallate doti del suo autore, quanto piuttosto per le vicende in esso contenute: un secolo di storia praticamente italiana. Siamo in Emilia agli albori del 1945 e ci troviamo ai primi sbandamenti causati dalla caduta del fascismo. I proprietari terrieri che al suo primo apparire avevano finanziato il fascismo convinti di conservare perennemente il dominio sui contadini, si trovano di fronte a capovolgimenti radicali. Con questa bellissima introduzione ha inizio il primo atto di «Novecento», film lunghissimo che i produttori americani associati hanno preferito tagliare in 2 atti non tanto per evitare di stancare lo spettatore bensì per fregargli due volte il prezzo del biglietto. Decisione che non condividiamo semplicemente perché al film toglie quel carattere di grandiosità che l'opera a prima vista possiede. L'inizio avviene con il tradizionale racconto all'indietro (o tecnica del «flash-back» se preferite). In una grande fattoria della valle padana nascono lo stesso giorno due bambini: Alfredo ed Olmo il primo è il rampollo dei «padroni», i Berlinghieri; l'altro è il «nipotino del fittavolo, un semplice bastardo». I due crescono insieme misurandosi in continue sfide di coraggio, ma la loro amicizia è divisa dalla condizione sociale. Man mano che gli anni passano si verificano avvenimenti importanti. Il padre di Alfredo, con la morte del vecchio Berlinghieri facendo il testamento, si proclama erede universale di tutti i beni dimostrandosi coi contadini e braccianti più terribile del padrone (un contadino per protestare contro i suoi metodi si taglia un orecchio); di conseguenza si pronuncia per la prima volta la parola «sciopero»; nasce la prima lega contadina e i padroni per non far marcire il raccolto prendono il posto dei loro «servi». E' in questa occasione che il vecchio fittavolo muore di crepacuore, contento di aver visto, «dopo 73 anni», un padrone curvare la schiena come lui. Sono i primi segni premonitori dei tempi che cambiano. Giunge, intanto, improvvisa la guerra. Olmo va a combattere mentre Alfredo giocherà alla guerra con la sua cuginetta. A guerra finita nel podere le ingiustizie continuano a moltiplicarsi. Attila, il nuovo fittavolo, è più crudele del padrone e spinge i contadini ad organizzarsi in partito. Questa volta la parola nuova è «socialismo». Alfredo e Olmo continuano ad essere amici ma entrambi capiscono che un giorno staranno dalla parte opposta. Olmo s'innamora di una maistrina che intrattiene i contadini mentre Alfredo amoreggia con l'amica di un suo zio facoltoso, una giovane intellettuale non troppo sicura di sé. Il primo atto termina con il patto degli agrari mirante a finanziare gli invasati del nuovo regime i quali vedono nel fascismo nascente l'alleato più adatto per annientare i movimenti contadini. Raccontato con un rigore stilistico eccezionale «Novecento» conferma il talento di Bernardo Bertolucci, uomo di cultura e di cinema fra i più impegnati della nuova generazione. Egli è il cantore per immagini di un secolo di storia italiana della quale ne ha saputo evocare i momenti più significativi; le stagioni più grigie, gli ambienti e gli umori più essenziali. Di ciò si è valso della stupenda fotografia di Vittorio Storaro, sensibile creatore di atmosfere ora lorde ora grigie a seconda dello stato d'animo dei protagonisti e del paesaggio naturale. Della efficace sceneggiatura di Franco Arcalli in collaborazione col fratello Giuseppe Bertolucci; nonché della corale e bellissima musica di Ennio Morricone. Fra le pagine di «Novecento» (segue in ultima)

Successo di Disma Patorno a Palermo

Si è tenuta al Centro d'arte «La tela grafica» di Palermo una qualificante mostra del grafico Disma Patorno; l'artista ha esposto una vasta gamma di grafiche tra le migliori e più caratterizzanti della sua produzione. Disma Patorno sviluppa la sua ricerca nella attualità, individuando, con grande forza comunicativa e con sicurezza espressiva, le sue interpretazioni che sono dettate dalla esigenza di rievocare una realtà culturale alla quale l'artista si sente profondamente ed indissolubilmente legato. Un segno grafico sicuro e fortemente caratterizzante permette a Patorno di raffigurare le scene più realistiche del costume siciliano del primo '900, offrendo all'osservatore la dimensione e la caratterizzazione di una società legata a certi costumi di vita. Le simpatiche e gustose scenette di vita quotidiana che l'artista con gusto e spesso con sorridente ironia ci presenta rivelano in lui, oltre che inimitabili doti tecniche, un acuto e mordente spirito di osservazione. Le opere di Disma Patorno ritraggono gli angoli più caratteristici della nostra città: la folkloristica piazza Ballarò, i famosi «bagni» di Romagnolo di questo inizio di secolo, i vicoli ed i cortili; con i panni stesi, dei più vecchi e fatiscenti quartieri della nostra città sono il contesto nel quale l'artista ambienta preferibilmente i suoi quadri. Il suo segno grafico è sempre misurato ma fortemente caratterizzante, l'ambientazione paesaggistica, storica e sociale è perfetta, grazie anche ad una ricerca del particolare attenta e minuziosa che non guasta nell'impianto di insieme. Disma Patorno raggiunge nella grafica i vertici di una precisa maturità espressiva perché si serve di un segno calibrato e deciso che coglie, nei soggetti trattati, rari contenuti emotivi. Concludendo, riteniamo che le sue opere siano la migliore testimonianza del suo impegno culturale ed artistico e costituiscono una validissima presentazione per questo artista la cui visione della vita ha una connotazione di sentimenti attuale e profondamente veritiera. LORENZO FERTITTA

IL FARO direzione/redazione/amministr./pubblicità Via Orfane, 27 91100 Trapani - Tel. 22023 direttore responsabile ANTONIO CALCARA redattore BALDO VIA redazione palermitana RINO LA PLACA via Liguria 45 tel. 521611 PUBBLICITÀ commerciali, concorsi, aste, ospitali e redazionali: lire 400 m/m col; professionali lire 300 m/m col; finanziari: legali e giudiziari: lire 800 m/m col; necrologie lire 300 m/m col; oltre IVA 12%. stampatrice: Arti Grafiche Giovanni Corrao - Trapani ABBONAMENTI Anno L. 5.000 Sostentore » 20.000 Benemerito » 50.000 conto corr. postale 7/3254 spedizione in abbon. postale gruppo 1 pubblicità non suscrivibile al 70% Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



IL FARO SPORT



Alcamo e Marsala sconfitte in trasferta mentre il Trapani ha pareggiato al «Provinciale» con la Paganese

Inizio incerto

Riccoci. Trascorse le vacanze, torniamo a parlare di calcio e del campionato di Serie C in particolare. L'estate, le vacanze, il... matrimonio, ci hanno un po' chini distratti dai settimanali commenti sportivi. Ma, poiché «Il Faro» ha ancora la pazienza di ospitarci, eccoci nuovamente all'appuntamento con voi, amici lettori, nella speranza che, leggendo, riuscirete ad annoiarvi meno degli anni scorsi.

Mentre il nostro foglio era in ferie, il calcio, ovviamente, non si è fermato. Finito il campionato, si è svolta la campagna promozionale, come al solito ricca di colorite polemiche. Poi, ad agosto, mentre ce ne stavamo con la pancia al sole, vecchi e nuovi giocatori hanno ripreso gli allenamenti. Quindi, le amichevoli pre-campionato e la Coppa Italia che ha visto i granata del Trapani vincere sorprendentemente il loro girone e qualificarsi per il turno successivo.

Domenica scorsa è finalmente iniziato il campionato. La provincia di Trapani, per la prima volta nella storia, è rappresentata da tre formazioni nel massimo torneo dei semipri. Benvenuto all'Alcamo, quindi, che ha saputo dare agli sportivi bianconeri una grandissima soddisfazione e auguri a tutte e tre le nostre compagini perché riescano a raggiungere a fine campionato l'obiettivo che si sono proposte: la salvezza!

La prima giornata del torneo non è stata certo loro favorevole ma è bene non fare drammi. Si

IL PRIMO TURNO DI CAMPIONATO HA RISERVATO PIU' AMAREZZE CHE GIOIE PER LE 3 SQUADRE TRAPANESI. TUTTE HANNO ANCORA PROBLEMI A CENTROCAMPO. MOLTO DIFFICILE ANCHE IL PROSSIMO TURNO.

è trattato di una giornata interlocutoria, di assaggio. I successi, pensiamo, non tarderanno a venire non appena i tre allenatori

Sorrento - Alcamo : 2 - 0

La matricola ha forse pagato a Sorrento lo scotto dell'inesperienza. Sul terreno di gioco del vecchio «Italia» non avremmo voluto essere nei panni degli uomini di Casita. Ragazzi che per anni avevano militato nei campionati minori, dopo l'esaltante torneo di serie D, si sono ritrovati all'improvviso a giocare in un campionato che fino ad adesso avevano seguito solo attraverso i giornali. L'emozione, pensiamo, nell'entrare sul terreno di gioco campano e nel trovarsi di fronte un Sorrento ambizioso e ricco di esperienza, sarà stata grande e avrà giocato loro un brutto scherzo.

La sconfitta non deve creare nessun allarmismo. La squadra, non appena a centrocampo Garofalo sarà in grado di esprimersi ai livelli dello scorso anno, sicuramente migliorerà sul piano della manovra e potrà aspirare a risultati ben diversi da quello di domenica scorsa. E' assoluta-

mente prematuro, adesso, parlare della necessità di rinforzi. Attualmente l'Alcamo ha bisogno essenzialmente del pubblico, dell'incoraggiamento dei suoi tifosi. Domenica prossima la Nocecina al «Moruso» potrebbe anche lasciarsi le penne.

Matera 2 Marsala 0

Che dire di questo Marsala che continua, come negli anni scorsi, a creare polemiche tra i suoi sostenitori? Quest'anno non ha più i grossi nomi. Al loro posto son venuti... giocatori ma ancora la compagine azzurra non è perfettamente a posto. E' fuori di dubbio, però, che il Marsala quest'anno è più «squadra» dello scorso anno. Ancora ha da risolvere numerosi problemi, come quello di darsi un assetto migliore a centrocampo, ma do-

rebbe col passar del tempo conseguire risultati apprezzabili. I reparti più «biacchierati» sono la difesa e l'attacco. La prima, sulla carta, è più forte dello scorso anno. Bisogna, comunque, registrarla meglio. Capasso, ad esempio, non può continuare ad essere sacrificato su una punta fissa. Se gli si affida un «attacco» può rendersi utile sia alla difesa che al centrocampo. In avanti Pitino ancora stenta ad ingranare ma non dimentichiamo che in pochina c'è un Sorrentino che da solo, negli anni scorsi, ha saputo dare al Marsala delle vittorie poi rivelatesi determinanti ai fini della salvezza.

Matera non può fare comunque testo. La matricola, difronte al pubblico amico, ha fatto carte quarantotto pur di conquistare la vittoria ed al Marsala sono bastati pochi minuti di distrazione per ritrovarsi infilzato, pur avendo avuto a sua disposizione delle ottime occasioni per portarsi in vantaggio. Domenica al «Municipale» scende il Campobasso. Una squadra da prendere con le pinze ma anche una buona occasione per non ripetere gli errori di Matera.

Trapani 0 Paganese 0

Il Trapani, croce e delizia degli sportivi del capoluogo, ha fatto cilecca pur giocando al «Provinciale». Difronte, però, a una Paganese che, pur essendo una matricola, può vantare nelle sue fila gente con tanta di esperienza nelle serie superiori. Il pari, anche se ottenuto fra le mura amiche, va considerato positivamente. Per la squadra granata, infatti, questo momento è particolarmente delicato ed una sconfitta avrebbe intaccato il clima di serenità che regna attorno alla squadra. Non appena sarà risolto il problema del mancato arrivo di Manini e Natalini sicuramente il Trapani saprà farsi valere. I suoi giovani, infatti, anche domenica scorsa hanno dimostrato di non temere avversari molto più quotati di loro. Coscienti della loro inferiorità, hanno giocato a viso aperto fornendo una prestazione agonisticamente molto valida che meritava certamente il premio della vittoria.

Il calendario, non certo molto tenero con i granata, porterà domenica il Trapani sul difficile campo di Reggio Calabria. Il pronostico, ovviamente, lo dà per spacciato ma i miracoli, si sa, nel calcio, sono sempre possibili.

FRANCO CAMMARASANA

Curiosità

L'andamento del Totocalcio nella scorsa stagione

La vincita più alta per i 13 è stata di 364 milioni

Il forte aumento di prezzo della giocata del Totocalcio aveva provocato all'inizio del campionato di calcio parecchie perplessità sulla effettiva possibilità di incremento degli introiti del popolare concorso che, oltretutto, è l'unica fonte di sostentamento dello sport italiano.

Per chi ama la statistica si può dire che in trent'anni il prezzo della schedina era aumentato di volta in volta mediamente del 25%, mentre nell'ultimo anno è stato maggiorato del 50%, portando la «doppia» a L. 300, quindi era più che lecito pensare ad una diminuzione sensibile delle giocate. Questo in effetti è avvenuto: il calo delle gioca-

te è stato del 19,76% (nel periodo 1974-75 esse furono oltre un miliardo e mezzo; nel 1975-76 sono state un miliardo e trecento milioni); gli incassi globali, però alla fine del concorso si sono rilevati nettamente superiori a tutti i tempi, segno questo che la diminuzione delle giocate non è stata così bassa come i pessimisti pensavano: il Totocalcio ha incassato oltre 177 miliardi e mezzo, con un aumento di 27 miliardi sulla stagione passata.

E' stato dunque un incasso record. Vediamo ora in che modo è stato ripartito. Tutte le spese di gestione (circa il 9%) e il costo della stampa delle schedine che ogni anno si fa più pesante, della restante cifra è stato assegnato il 38% al montepremi, il 26,50% allo Stato e il 26,50% al CONI. Il totale del montepremi distribuito quest'anno è stato di circa 67 miliardi, quasi 11 in più rispetto al 1974-75. In merito c'è da rilevare che durante le 34 giornate di concorso si sono avute 30.000 vincite per i 13 e 500.000 vincite per i 12. La vincita più alta per i 13 è stata di 364 milioni, cifra considerevole che però non arriva ad eguagliare la somma record di 800 milioni pagata a Ferraro lo scorso anno. La giocata più alta si è avuta invece il 14-3-76, quella domenica furono incassati oltre sei miliardi grazie a tre partite importanti: Juve-Milan, Napoli-Torino e Roma-Lazio.

Un ultimo appunto sulle zone di maggiore vincita e in testa alla classifica delle vincite (11 miliardi) ed anche, però, delle giocate (oltre 10 miliardi), seguita da Roma (sono stati vinti 8 miliardi e giocati 8 e mezzo), Napoli (6 miliardi di vincite e altrettante giocate) e Torino (6 miliardi di vincite e 5 e mezzo di giocate).

Totocalcio

IL NOSTRO PRONOSTICO CONCORSO NUMERO 4 DEL 19 SETTEMBRE 1976

Catania - Atalanta	x 2
Cesena - Catanzaro	1 x
Foggia - Taranto	1
Inter - Pescara	1
Genova - Juventus	1 x 2
L.R. Vicen. - Perugia	x 2
Modena - Sampdoria	1
Novara - Milan	x 2
Palermo - Varese	1
Roma - Bologna	1 x 2
Sambened. - Monza	1
Ternana - Como	1
Torino - Ascoli	1

MUSICA

DISCHI
JAZZ
POP
ROCK
FOLK

strumenti musicali
stereofonia p.p.
DISCOTECA
ABITAZIONE
palermo
via dei cantieri, 50
tel. 540524

Consulente artistico ENZO RANDISI

La XXIII Giornata del Francobollo

«L'Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni informa che dal 1 settembre al 17 ottobre 1976 l'Ufficio di Trapani C.P. della Direzione Provinciale P.T. di Trapani utilizzerà per l'obliterazione delle corrispondenze una targhetta legata intesa a propagandare la XVIII Giornata del Francobollo - 17 ottobre 1976.

I marcolini potranno inviare per posta al predetto Ufficio oggetti di corrispondenza per la relativa bollatura.

Gli invii di detti oggetti non potranno essere effettuati posteriormente al periodo di utilizzazione della targhetta.

La restituzione degli oggetti bollati sarà effettuata allo scoperto al termine delle operazioni di bollatura, tramite gli Uffici P.T. delle località di residenza dei mittenti, ovvero, se richiesto dagli interessati, per mezzo di plico raccomandato con tassa a carico dei destinatari».

S'impartiscono lezioni di

Chitarra e Batteria

Tel. 64.2.23

Trapani

Banco di Sicilia

Istituto di Credito di Diritto Pubblico
Presidenza e Amministrazione Centrale in Palermo
Patrimonio: L. 150.815.294.287

Sedi e Succursali:		
Acireale	Gela	Roma
Agrigento	Genova	S. Agata Militello
Alcamo	Lentini	Sciacca
Ancona	Marsala	Siracusa
Bologna	Messina	Termini Imerese
Calabria	Mestre	Torino
Caltanissetta	Milano	Trapani
Catania	Palermo	Trieste
Enna	Perugia	Venezia
Firenze	Pordenone	Verona
	Ragusa	Vittoria

250 Agenzie in tutta Italia

B

Uffici di rappresentanza a Bruxelles, Copenaghen, Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi e Zurigo

Sezioni speciali per il:
Credito Agrario e Peschereccio, Credito Minerario, Credito Industriale, Credito Fondiario, Finanziamento Opere Pubbliche.

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio

DALLE ALTRE PAGINE

COMUNITA' MONTANE

(segue dalla prima)

essendovi già un dettato esplicito della legge, si riprendono i discorsi e le polemiche — certo molto importanti — sull'ente intermedio e i suoi riferimenti alla Comunità montane nonché sulla riforma del decentramento e del governo del territorio ai diversi livelli.

O, stantissimo, si ritorna a parlare sui criteri che hanno portato alla individuazione delle zone omogenee addebitando a questi il mancato aggancio di queste nuove realtà comunitarie alla coscienza delle popolazioni.

Certamente tutta questa è materia che va approfondita con serietà e competenza e probabilmente qualche intervento, per aggiustare ciò che è stato fatto, sarà opportuno o necessario. Adesso il problema è però di non perdere ancora tempo inutilmente.

Il deciso e definitivo avvio della funzionalità delle Comunità montane è uno dei punti fondamentali del nuovo governo Bonfiglio.

C'è un grosso lavoro da fare e le forze politiche sono chiamate ad essere le principali, e non certo le sole, protagoniste: si tratta di far funzionare ciò che esiste, di emendare ciò che si è rivelato non adeguato, di pensare — in un ambito più generale ma non mal collegato col reale — ad un nuovo modo di essere della società siciliana secondo le esigenze più recenti e più avvertite.

Consentire che tutto ciò diventi patrimonio esclusivo, di rivendicazione e di proposta, per alcune forze politiche sociali e sindacali sarà, da parte dei rimanenti, un grave errore da scontare al momento opportuno.

CONFERENZA NORD-SUD

(segue dalla prima)

programmazione del loro sviluppo economico. A questo scopo propongono la creazione di un fondo di sostegno comune delle materie prime. I paesi fortemente industrializzati, e in testa gli Stati Uniti, sono contrari a soluzioni che irrigidiscano meccanismi di mercato e sarebbero più favorevoli alla creazione di una banca internazionale delle risorse che incoraggi gli investimenti occidentali, sotto il controllo e la garanzia dei paesi beneficiari, per sviluppare la loro produzione di materie prime e di derrate alimentari.

Le negoziazioni prodotte per la creazione di una comunità montana sono state molto difficili. E' probabile che il dialogo, dopo Nairobi e Colombo, riprenda sulle impostazioni di principio. La prossima riunione di Parigi potrebbe risultare decisiva ai fini della chiarificazione delle due diverse posizioni, si che possa riprendere poi a Ginevra, nel marzo prossimo, quel dialogo sul nuovo ordine economico mondiale che, come sperano i paesi in via di sviluppo, porti comunque nel 1978 a forme di sostegno dei produttori di materie prime. Forse esiste una soluzione che accoglia entrambe le esigenze: garanzia di entrate per finanziare lo sviluppo industriale e mantenimento di certe regole del mercato per assicurare la economicità degli investimenti.

A questo scopo i paesi in via di sviluppo devono gradire di più la presenza di operatori dell'emisfero settentrionale sui loro territori e i paesi fortemente industrializzati devono compensare con generosi accantonamenti delle loro risorse finanziarie quei paesi che, nonostante il loro impegno, non riescono a tenere dietro al tasso di sviluppo mondiale.

L'Europa occidentale si trova nelle condizioni ideali per contribuire a una soluzione di questo tipo, sia perché ha imparato a risolvere le difficoltà interne al mercato comune, sia perché non nutre ambizioni di egemonia mondiale militare o politica, anche se può bene ambire a riconquistare l'egemonia culturale e ad offrire il più avanzato modello di democrazia industriale e sociale.

CONVEGNO DELLA CHIESA

(segue dalla prima)

tamente operativa per definire una politica organica del settore. La Chiesa, il mondo delle missioni con il ruolo ormai centenario fra gli emigrati, le comunità ecclesiali dei paesi di partenza o di arrivo dei lavoratori, come si adeguano a questa realtà? come rispondono? Questo il nucleo centrale del Convegno, con tutte le sue implicazioni di carattere pastorale e di ordine civile.

Su questo duplice filone si articoleranno le 3 giornate di studio sulla sconta di una produzione del card. Baggio («l'attenzione all'uomo nella pastorale delle migrazioni»), di relazioni di mons. Bonicelli («posizione della Chiesa»), del Centro studi emigrante («la personalità religiosa del migrante»), del prof. Correcchio dell'Università di Fri-

burgo («chiesa locale e partecipazione alla migrazione»), del prof. Pellicciari dell'Università di Bologna («il fenomeno migratorio: mutamento sociale e partecipazione in aree più elevate di industrializzazione») e di 2 tavole rotonde, rispettivamente sulla «partecipazione pastorale» e sulla «partecipazione socio-politica».

Di questi problemi, delle loro conseguenze sul piano religioso, morale, sociale, umano e politico, delle proposte ed indicazioni conseguenti, discuteranno circa 150 operatori del settore, fra missionari e laici, provenienti da ogni parte del mondo. Anche la Sicilia sarà rappresentata: vi prenderanno parte, assieme ai missionari e ad emigrati isolani, il Vescovo di Caltagirone, mons. Canoneri, segretario della Commissione Episcopale per le Migrazioni, una delegazione del Seres guidata dal direttore regionale Padre Azzara, il dirigente dell'Ufficio studi dell'UNIAE, Piero Carbone, ed il consigliere nazionale delle ACLI Nino Alongi.

La rappresentativa siciliana porterà nel dibattito le esperienze e le indicazioni emerse nel convegno dei delegati diocesani di Sicilia e del Meridione tenutosi, a cura del Seres, a Poggio S. Francesco nell'aprile scorso. Un convegno, il primo tra quelli promossi dall'UCEI in Italia, che ha sviscerato tutti questi argomenti, formulando precise proposte sia per quanto riguarda l'impegno della Chiesa che della società civile in questo settore.

LE SCUOLE CRISTIANE

(segue dalla prima)

andosi «con interazione permanente col mondo del lavoro e con le forze sociali e culturali».

Certamente, comunque, pur avendo trovato punti qualificanti da convergenza, il convegno ha tuttavia constatato che restano aperti gravi interrogativi, tanto sul piano dell'approfondimento urgente, quanto sul piano delle possibilità oggettive di tradurre in atto le convinzioni maturate, da ciò è scaturita la necessità di istituire una commissione che approfondisca i temi più urgenti come il pluralismo (nei suoi attuali aspetti, nella sua incidenza nella scuola e negli atteggiamenti, nei suoi confronti, sul piano della promozione umana e dell'«evangelizzazione»), la valutazione (intesa come riconoscimento globale e non solo culturale per la promozione umana della persona e nel rapporto tra valutazione e verifica personale), la partecipazione al processo educati-

(nella ricerca di strumenti) adeguati alle fasi evolutive dello studente, nel ruolo dei genitori nella comunità scolastica e nella formazione dei docenti a nuove metodologie e modelli di sperimentazione), la proposta di fe-de (intesa come crescita umana e nell'ottica degli impegni di fede a servizio della comunità locale, ecclesiale e civica), la cultura (nell'ambito di una ricerca che faccia della scuola di ispirazione cristiana un luogo di elaborazione culturale).

ITINERARI EUROPEI

(segue dalla terza)

bile, un accostamento naturale, non artificioso dell'antica Atene (della grande civiltà greca) con la metropoli, una delle tante d'Europa con il suo traffico, le sue attività, la sua vita tanto diversa da quella del passato. Dal lato opposto, le montagne della Grecia da cui fu estratto il marmo bianco di cui è fatta la città antica e poi in fondo le colline coltivate, i campi poco estesi, il mare...

C'è un caldo pesante più di quello nostro, della Sicilia. Risaliamo sul pulman ancora presi da quel fascino e facciamo un breve giro per la città moderna, che ci appare bella, composta, dignitosa e fiera delle sue antichità: il palazzo reale tra il verde ha il fascino degli Ozonoi che vi moitano la guardia a turno in un bel costume greco con un curioso berretto di velluto con un fiocco di seta giallo; lo stadio dei settantamila, la piazza con il discobolo; le strade eleganti, i bei negozi, la via delle Ambasciate con i bei palazzi di stile classico, la via di Costantino, la piazza della Costituzione, il teatro Comunale, la scuola archeologica italiana. Qui tutti i paesi del mondo hanno la loro scuola archeologica per lo studio dei monumenti della civiltà greca. Essendo poco il tempo a disposizione abbiamo potuto avere solo un'idea molto ristretta della città nuova che si va arricchendo di bei monumenti ed inserendo tra le grandi città europee.

Lasciamo il Pireo a bordo della C. Colombo, ma il mio cuore è rimasto su quella collina dai ruderi di marmo bianco, in mezzo a quelle mitiche colline verdi, nel silenzio eloquente della storia dell'Umanità, che ci ha preceduti.

Che valore può avere tutto questo per l'uomo moderno, così lontano e così preso dalla ricerca di altri valori nella corsa verso la civiltà che non ha soste di alcun genere né ripensamenti e motivi sul passato. Corriere, an-

dare avanti, scavalcare, costruire, distruggere, odiare, arricchirsi, speculare, rovesciare sistemi di governo, far guerre, lasciar morire di fame migliaia di bambini di colore, drogarsi, uccidere se stessi e gli altri. Non so rispondere a questa inquietante domanda interiore, ma in questi luoghi la domanda non ha senso: l'uomo per un attimo dimentica se stesso, le sozzure di cui è protagonista e ammira la grandezza che da partore dalla mente e dal cuore: si interiorizza e si rigenera per continuare la sua missione sul pianeta che gli è stato assegnato come palestra del Bene e del Male.

Nella nottata iniziamo la traversata dell'Adriatico.

(1 - continua).

BERTOLUCCI

(segue dalla terza)

degne di nota: quelle del contadino che si taglia l'orecchio (di un realismo impressionante), delle donne che proteggono i contadini dall'assalto dei gendarmi; quelle dei funerali dei quattro contadini uccisi; quelle che ci sono piaciute di meno sono state, invece, la scena del secondo incontro dei 2 amici in soffitta alla fine della guerra (il loro bacio in bocca ci ha disgustati); quella dei burattini dove la follia viene allontanata in modo poco realistico dai gendarmi; monotone ci sono pare alcune sequenze di Alfredo ed Olmo ragazzi misurarsi in continue sfide; così come repulsione abbiamo trovato nelle lunghe sequenze erotiche dei due protagonisti nudi alle prese con la ragazza epilettica. Quest'ultima scena non dice assolutamente nulla al racconto dell'opera e stupisce come mai questa volta i tutori del «comune senso del pudore» stiano zitti. Con l'«Ultimo bacio a Parigi» hanno sollevato un polverone di giuste proteste; stavolta, invece, che avrebbero dovuto intraprendere una nuova crociata segnano il passo. Si vede che, di fronte alla potenza del dollaro americano tutto è possibile!

Nulla da ridire, infine, sulla prestazione degli interpreti i cui cast si avvale di nomi prestigiosi di della vecchia e nuova generazione: Burt Lancaster e Sterling Hayden per la prima, Robert De Niro e Gerard Depardieu per la seconda. In campo femminile spiccano Stefania Sandrelli e Dominique Sanda, Laura Betti, Romolo Valli, Donald Sutherland, e la riesumata Francesca Bertini, stella di prima grandezza del nostro cinema muto, sono i validissimi comprimari.